

## Niagara e rifiuti

La Niagara, azienda nata nel 1980, si è insediata nel Ferrarese, a Gallo di Poggio Renatico, nei primi anni '90, tra proteste di piazza, di cittadini e agricoltori. È specializzata nella trasformazione di rifiuti industriali, pericolosi e non, e si dice «perseguitata», come hanno riferito i vertici ieri mattina: «In oltre una decina di anni abbiamo subito oltre 350 controlli degli enti preposti, e anche danni ingenti in questa vicenda».



L'esterno degli impianti Niagara, e il titolare Mauro Carretta



I Noe sequestrano la centrale biomasse di Bando d'Argenta

## Carabinieri Noe

Il nucleo operativo ecologico (Noe) dei carabinieri, con sede a Bologna, ha competenza dei reati ambientali per tutta la regione ed ha lavorato spesso a Ferrara. Sono degli ispettori Noe, le indagini sui pozzi al Cvm-Solvay, nonché quelle del sequestro, per inquinamento, della centrale biomasse di Bando d'Argenta. Sotto accusa due «storici» del gruppo bolognese (Amatiello e Tuffariello) che firmarono queste indagini.

La denuncia partì dall'azienda di Poggio Renatico e ha portato i militari di Ferrara ad indagare contro i colleghi

## Soldi per «ammorbire» le accuse

La procura: concussione alla Niagara di due carabinieri Noe e un imprenditore

**POGGIO RENATICO.** L'inchiesta è finita ed è durata oltre un anno. Sotto accusa sono finiti due sottufficiali dei carabinieri del Noe, il nucleo ecologico, ai quali la procura cittadina contesta con l'atto di chiusura indagini, depositato nei giorni scorsi, i reati di concussione e rivelazione di segreti d'ufficio.

A rendere pubblica la notizia è stata, ieri, la presunta vittima del ricatto, l'azienda Niagara di Poggio Renatico che smaltisce rifiuti industriali pericolosi, tramite il suo titolare Mauro Carretta che denunciò nel novembre dello scorso anno i tentativi di ricatto, poi confluiti nel capo di imputazione. Assieme ai due carabinieri sotto accusa, Sergio Amatiello, ex comandante dell'ufficio bolognese, e Vito Tuffariello, è indagato un imprenditore Marco Varsallona, titolare di una ditta del bolognese la Alfarec che opera nello stesso settore dei rifiuti pericolosi, che avrebbe fatto da mediatore

tra la Niagara e i carabinieri del Noe e che, secondo l'accusa, era legato ai militari da rapporti extraprofessionali nella costituzione di una società di consulenza in materia ambientale. Gli indagati, interrogati durante le indagini, hanno negato qualsiasi responsabilità, riferendo di non aver mai indotto nessuno a versare o promettere denaro, tanto da parlare in modo netto di un tentativo di delegittimazione assoluta nei loro confronti.

Invece, Mauro Carretta, ieri mattina ha spiegato perché ha deciso di rendere pubblica questa vicenda: «Sono stato io a subire un ricat-

to e a denunciarlo senza pensarci su, non potevo più sopportare gli atteggiamenti intimidatori di questi enti di controllo: fare l'imprenditore era diventato estremamente complicato e possiamo dire di aver subito danni ingentissimi».

L'inchiesta è durata oltre un anno e alla fine la procura, i due pm Nicola Proto e Patrizia Castaldini, hanno sintetizzato i riscontri raccolti dai carabinieri del Reparto investigativo di Ferrara, nelle accuse depositate: «Il capo di imputazione è preciso ed articolato», si sono limitati ieri ad affermare dalla procura, rammaricati per la fuga di notizie in questa fase, prima ancora della richiesta di rinvio a giudizio, fase diventata pubblica col deposito degli atti ma in cui sono necessari massima cautela ed equilibrio visto che ora si



La sede della procura di Ferrara

attende la verifica giudiziaria delle tesi d'accusa.

Il capo di imputazione, tuttavia, è chiarissimo: spiega che i due militari in concorso con l'imprenditore Varsallona, inducevano Carretta - su pressioni, minacce intimidatorie fatte anche sui funzionari della stessa azienda - a promettere loro una somma di denaro tra i 20mila e i 40mila euro per «ammorbire» (verbo usato nell'atto della procura) le conclusioni dell'informativa finale dei Noe da depositare alla procura stessa. Ipotesi d'accusa, e nulla più. Dalle quali i tre indagati hanno già iniziato a difendersi ieri replicando alle accuse rese note dall'azienda, la Niagara, che, dicono i difensori, guarda caso rischiava il sequestro degli impianti e i cui titolari erano oggetto di possibili provvedimenti cautelari.

### Ecco l'indagine alla moviola Colloqui registrati e soldi fotocopiati

**FERRARA.** Tutto è nato da un controllo dei Noe nel febbraio 2008, durante il quale vennero fatti rilievi sull'azienda. Poi, per quasi un anno, fino al dicembre 2008 come recita il capo di imputazione, si sarebbero susseguite intimidazioni, minacce (paventando il sequestro dell'azienda, l'arresto dei dirigenti). Alcuni dei dialoghi tra i tecnici della Niagara, militari del Noe e Varsallona, sono stati anche registrati autonomamente, mentre altri sono stati realizzati dai carabinieri del Reparto Investigativo di Ferrara che hanno svolto e concluso le indagini contro i loro colleghi con intercettazioni e altro.

Secondo il racconto di Mauro Carretta, d'accordo con i militari di Ferrara, dopo un primo incontro tra lui e Varsallona, (incontro registrato perché Carretta era microfonato dagli stessi carabinieri) si pattuì il versamento. Tanto che le banconote per 20/25mila euro, che sarebbero servite per pagare il ricatto, furono tutte fotocopiate. Ma lo scambio saltò. Spiega Carretta, secondo una ricostruzione al vaglio degli inquirenti, che tutto sfumò perché un tecnico dell'Arpa (ente di controllo ferrarese, ndr) dopo aver parlato con un tecnico della Niagara, involontariamente avvisò i militari del Noe che la Niagara intendeva difendersi dalle accuse mosse dai Noe e dunque il ricatto non si consumò. Circostanza anche questa che dovrà essere vaglia-



I carabinieri alla Niagara

**BOLOGNA.** Nessuna tentata concussione, per una vicenda «priva di fondamento». Anzi, «una vicenda utilizzata per impedire che fossero valutati provvedimenti cautelari nei confronti dell'azienda stessa» e comunque «le indagini difensive hanno già stabilito la falsità dei fatti raccontati». Dopo le denunce-accusa della Niagara, ecco la replica dei legali dei due militari del Noe e dell'imprenditore.

Gli avvocati Marco Zanotti e Desi Bruno che assistono Sergio Amatiello spiegano che «non ci meraviglia il fatto che i vertici di una azienda sottoposti a un procedimento penale per reati ambientali scaturito, guarda caso, da una imponente indagine del Noe, decidano di convocare una conferenza stampa non appena notiziati della chiusura delle indagini».

Chiusura delle indagini anticipata chiesta proprio dai difensori per poter aver visione degli atti e dimostrare co-

I militari avevano indagato sulla ditta per gravi reati ambientali, chiesero sequestri e misure cautelari

## «Ma sono falsi i fatti raccontati»

Le difese replicano alle imputazioni: «Vicenda priva di fondamento»



Camion scarica alla Niagara: «ditta accusata dai Noe», dicono i difensori

si l'infondatezza delle accuse. «La difesa - concludono i legali - ha svolto indagini difensive che escludono in modo oggettivo i fatti raccontati e ne denotano la falsità».

Stessa posizione da parte dell'avvocato Claudio Maruz-

zi che assiste Tuffariello: «questa vicenda ha profili inquietanti su come sono state contestate le accuse a carico dei Noe, istituzione di assoluta eccellenza della polizia giudiziaria ambientale a livello regionale». «Modalità - aggiunge Maruzzi - che sembrano scientificamente studiate per delegittimare il Noe che, guarda caso, aveva coordinato (da parte di Tuffariello, ndr) una maxi indagine a carico degli stessi denunciati, per svariati e gravi reati ambientali, con richieste di misure cautelari personali e di sequestro degli impianti della Niagara». Ora le difese - spiega Maruzzi - potranno interloquire con l'accusa, ave-

re piena visione degli atti e presentare le proprie indagini difensive «per dimostrare l'infondatezza di infamanti accuse, confidando che la Procura possa in tempi brevi a chiedere l'archiviazione del procedimento».

Anche l'avvocato di Varsallona, Stefano Manzini, è categorico nel rigettare le accuse. L'imprenditore bolognese, titolare della Alfarec di Pianoro, con deleghe in Unindustria, precisa di non aver ricevuto, fino a ieri, nessuna notifica dalla Procura cittadina, ricordando che «Carretta e la Niagara hanno altri procedimenti di tipo ambientale, ben più gravi e già va ricordato questo per inquadrare la vicenda».

Varsallona, spiega il legale, cade dalle nuvole anche perché titolare di una azienda «che in 30 anni di attività non ha mai avuto una contestazione di irregolarità nonostante sia un settore delicato». Tra la sua azienda e la Niagara c'è un rapporto cliente-fornitore per oltre un milione di euro: «ha senso - si chiede il legale - chiamare in causa Varsallona per 20/30 mila euro? Non ha logica né economicità, mentre lo ha la divulgazione della notizia per il danno d'immagine all'attività industriale di

## «Ciò che posso fare è non calcare la mano»

I colloqui di Tuffariello dei Noe: «Stiamo cercando di mettere una pezza»



**FERRARA.** Nel tardo pomeriggio, la Niagara ha diffuso un comunicato in cui invitava i difensori dei tre indagati «a leggere le carte processuali prima di parlare» e verificare «come i loro stessi clienti, per primi, ritengono l'indagine contro la Niagara infondata». Perché? Ecco Vito Tuffariello, registrato a

2008, rivolto a due dirigenti Niagara: «...alla fine...non posso dire che siete delinquenti». E ancora Tuffariello, dopo i controlli: «Ho parlato con Sergio (Amatiello, ndr), è d'accordo e io non ho ancora consegnato l'informativa (alla procura, ndr)...». Spiega poi che l'impostazione accusatoria non si potrà

sa che potrò fare è non calcare la mano con le misure cautelari. Fermo restando che non ho più forse chi mi dia una mano, nel senso che ho un altro responsabile (nuovo comandante Noe, cap. Bernardo, prima era Amatiello, ndr) che poi mi leggerà quello che scrivo». «...Stiamo cercando di mettere una pezza,